

FU VESCOVO DI TROIA E FOGGIA

**RICORDO DI MONS. FORTUNATO M. FARINA
A DIECI ANNI DAL SERENO TRANSITO**

Visse di profonda vita interiore e nella continua mortificazione – Fu esempio di rettitudine e di mitezza.

Son già trascorsi dieci anni dal giorno in cui ci lasciò e il suo ricordo rivive, venerato, non solo nei confratelli, ma in quanti ebbero, quali figli e beneficiati, il bene di conoscerlo.

La sua vita è stata manzionamente paragonata a un ruscello che, scaturito dalla roccia, senza ristagnare né intorbidirsi mai, in un lungo corso per diversi terreni, va limpido a gettarsi nel fiume. Nacque a Baronissi, da distinta e agiata famiglia, l'8 marzo 1881. A sette anni fu dai suoi genitori affidato ai Padri Gesuiti di Napoli, perché ne ricevesse una completa istruzione della mente e una soda formazione spirituale. Prima nel Convitto Pontano alla Conocchia e poi nel Collegio esterno dello stesso nome, compì con lode i suoi studi fino alla licenza liceale e plasmò il suo animo a un'esemplare condotta di vita, che serbo inalterata sino all'ultimo istante della sua esistenza terrena.

A 17 anni maturò la sua vocazione al sacerdozio e si propose subito di farsi santo, come S. Luigi.

A 19 anni vestì l'abito ecclesiastico e fu chierico esterno sotto la guida di un abile e degno sacerdote napoletano, Mons. Gioacchino Brandi, di cui fece l'elogio funebre quando questi, universalmente compianto, il 13 settembre '49, moriva.

Il 18 settembre del 1904, appena ventitreenne, fu ordinato sacerdote. Nel discorso per la sua prima Messa. P. Nicola Rillo S. J. Disse fra l'altro: "... in quella calma gentile che gli traspare nel volto, negli affetti soavi e santi che gli brillano negli occhi, nello zelo ardente che gli accende il pudibondo viso, nella delizia santa che gli inonda il cuore, nel fruscio delle ali angeliche che gli si agitano d'intorno, noi non sentiamo forse con Platone che la virtù di lui è una musica, e la vita del suo cuore, ordinata e pura, è una dolce armonia?"

Con quale spirito iniziò il suo ministero può desumersi da uno dei suoi propositi, formulato in quell'ora di grazia e di letizia. "Devo lavorare efficacemente a farmi Santo. Il bene è in rapporto diretto con la mia santità. Gesù me lo insegna con quelle parole del suo Vangelo: *Ego pro eis santifico teipsum*".

Se non si prescinde dalla sua malferma salute, ciò che fece, in appena tre lustri di vita sacerdotale, ha dall'eroico!

Laureatosi in Teologia, per completare la sua cultura, volle conseguire anche la laurea in Lettere. Il Circolo Universitario Cattolico di Napoli lo ebbe socio ed apostolo; angelo di carità lo conobbero gli ospedali della stessa metropoli. Il Seminario arcivescovile di Salerno e quello della Badia di Cava lo ebbero a direttore spirituale. Nella stessa Salerno insegnò pure agli studenti di Teologia. Fondò nella sua Archidiocesi un Circolo dell'Unione Apostolica tra i Sacerdoti. Fu parroco zelantissimo, lavorando di preferenza, con l'intuito dei santi, intorno ai giovani, che difese dall'invadente scetticismo del tempo e raccolse numerosi in un circolo che fece epoca.

Altra sua cura speciale fu di promuovere le vocazioni ecclesiastiche e religiose dell'uno e dell'altro sesso.

Visse da santo, radicandosi nella profonda vita interiore e nella continua mortificazione, rifulgendo nella pietà e nell'abnegazione, spendendo tutte le sue energie a favore della Chiesa e della gioventù. Il 5 marzo 1919, per santa ubbidienza, fu innalzato alla pienezza del sacerdozio. Aveva 38 anni, ed era il più giovane dei Vescovi italiani. Il 10 agosto successivo, dopo il rito della consacrazione, nel corso d'una indimenticabile pubblica udienza, il Santo Padre Benedetto XV ebbe a dire, con accenti di viva commozione: "... il dono che vi facciamo è un sacrificio personale

nostro ed è Roma stessa, per così dire, che se ne priva per il bene di Troia”. Difatti, come poi trapelò, avrebbe voluto affidargli la direzione spirituale del Seminario Maggiore Romano.

Nell’anno 1923 gli fu commessa anche la diocesi di Foggia *ad personam*. Sulle orme e con lo spirito dei più grandi Vescovi cattolici, egli si studiò di essere una copia del “Buon Pastore” evangelico, somigliantissimo all’originale. Emulo di santi Pastori, fu uomo tutto di Dio, natura superiore e quasi ultraterrena, come si espresse il P. Abate Mezza.

La dolcezza di S. Francesco di Sales, la pietà di S. Alfonso e di altri Vescovi santi avevano dei riflessi in lui. Soprattutto, fra le tante doti emergenti, spiccò in lui la coerenza delle azioni che compiva alle parole che diceva, *sui aequatio*, per cui non solo veniva ascoltato volentieri, ma trascinava alla virtù.

Ecco il ritratto, che ne fece il compianto Mons. G. A. Fabozzi: “La placidezza dell’aspetto, che lo rivela piamente imperturbabile perché abbandonato tutto al volere divino, la calma della parola che gli fluisce limpida e serena, calma di chi è estraneo alla terra e vive tutto in Dio, l’incanto del soavissimo sorriso che mai gli si offusca sulle labbra e che è l’irradiazione della sua carità, vi fanno subito pensare: ecco l’angiolo! E ho ricordato sempre, al suo cospetto, l’impressione prodotta dal Diacono Stefano: *Viderunt faciem eius, tamquam faciem Angeli*”.

Non gli mancarono croci e spine, procurategli dalla malizia e dall’ingratitude, ma egli dava e nulla si aspettava in cambio, soffriva ed offriva per il bene altrui: umile, mite, disinteressato!

La Madonna, per lui distaccato dalle cose di questa terra, costituì, al dire di S. Giovanni Damasceno, il tesoro di tutti i beni, che nessuna violenza potrà mai rapire. Era solito ripetere con lo stesso Santo: “ Che cosa v’è di più dolce della Madre di Dio? Essa tiene schiava la sua mente: Essa mi ha rubato la lingua; Essa io vedo meditando di giorno e di notte”.

Convinto che della Beata Vergine nessuno può essere troppo devoto, ricordava con frequenza a se stesso e agli altri, specie alle persone consacrate a Dio, l’affermazione di S. Bonaventura: “Chi mette le sue radici in Maria, viene da Lei santificato”.

Era un godimento dello spirito sentirlo parlare sul grado di dignità anche sacerdotale di Maria! Tutto ricapitolava in Maria, tutto compiva *cum Maria e per Mariam!* Per comprendere quanto fosse devoto e pieno di Maria, è sufficiente la seguente testimonianza scritta del P. Abate Mezza, che risale al giugno 1929: “Ho imparato da lui ad amar la Madonna. Dirò meglio, ho avuto lui per indimenticabile maestro di questa devozione”.

Tutta la sua vita era stata da lui considerata come una vigilia, un’attesa del “cenno divino”, di zanelliana memoria; “per novo cammino”, e perciò egli, sorridendo come sempre, passò al giorno eterno il 20 febbraio 1954. (a¹.)

¹ N.d.r.: Autore di questo articolo è il Sac. Alfonso Maria Farina della Badia di Cava dei Tirreni, in quanto è una trascrizione, leggermente modificata, di “Figure da ricordare” del suddetto autore, articolo pubblicato sopra su “*Ignis ardens*”, periodico del Seminario Diocesano della suddetta Badia.